

Il linguaggio nell'autismo

Diverse forme di inadeguatezza verbale.

Non è possibile rilevare un'unica caratteristica di deficit linguistico nei soggetti con autismo, bensì diverse forme di inadeguatezza verbale.

Nelle valutazioni correnti di soggetti con autismo che giungono all'osservazione foniatrica, lo sviluppo del linguaggio verbale nei primi due anni di vita, risulta riconducibile essenzialmente a queste situazioni:

- Inizio normale, con lallazione e produzione delle prime parole entro i 12 mesi; espansione del vocabolario fino a dieci, a volte venti parole, raggiungimento della frase bitermine; poi inizio della regressione, in genere tra i 14 ed i 22 mesi (sono i dati anamnestici statisticamente più frequenti), con perdita - nel giro di pochi mesi - delle abilità verbali acquisite, contemporaneamente ad un non ulteriore apprendimento di altri termini, e ad una generale involuzione del comportamento e di altre abilità.

Al termine del (peraltro rapido) periodo di involuzione, nel bambino restano produzioni per lo più sillabiche o vocaliche, ripetitive, stereotipe, non referenziali; e ad una modalità comunicativa che era verbale o comunque prevalentemente verbale, subentra nel giro di poco tempo una sorta di "non-comunicazione", men che meno verbale.

Anche le capacità di comprensione del linguaggio, prima presenti, risultano parzialmente o fortemente compromesse, sebbene il versante espressivo appaia nella maggior parte dei casi più danneggiato di quello recettivo.

- Sin dal primo anno di vita, il bambino mostra scarse o nulle capacità di utilizzo della verbalità, preferendo forme espressive mimiche e gestuali. Spesso si assiste alla sola comparsa della



lallazione, a volte nei tempi normali (4-6 mesi), a volte in ritardo (10-12 mesi); comunque non accade altro sul piano del linguaggio, e nei mesi e negli anni successivi attecchiscono sempre di più forme comunicative averbali, in contesti relazionali più o meno compromessi a seconda dell'evoluzione individuale della patologia di base.

Negli anni successivi, anche e forse soprattutto a seconda del tipo di intervento effettuato (o non effettuato) sulla verbalità, le possibilità di utilizzo ed i tipi di linguaggio osservabili nei soggetti autistici possono a loro volta identificarsi in diverse situazioni quali:

- Assenza completa di verbalità, con o senza capacità di comprensione di quanto prodotto da altri.
- Presenza di un linguaggio fluente, continuo, carico di stereotipie vocaliche, consonantiche, di parole o di frasi; in molti casi anche con ecolalie che a loro volta possono risultare immediate (ripetizione di ciò che il bambino ha appena sentito) o differite nel tempo (ripetizione di parole o frasi sentite ore o giorni prima). Il tutto, prodotto senza scopi referenziali, senza esprimere una vera e propria intenzionalità comunicativa.
- Linguaggio ecolalico, come nella descrizione precedente, ma in un contesto non fluente, piuttosto invece caratterizzato da emissioni sporadiche, se non, appunto, ecolaliche, sovente a voce molto bassa, che rende poco intellegibile il già povero e non significativo enunciato.
- Linguaggio referenziale, solitamente



poco ricco, gestito male sul piano fonologico (sono presenti difetti di pronuncia), lessicale-semantic (vocabolario scarso e spesso utilizzato male), morfosintattico: scarsa coniugazione dei verbi, uso inappropriato dei tempi e delle persone (il bambino, soggetto della frase, parla di sé in terza persona).

- Espressione verbale normostrutturata, ineccepibile sul piano articolatorio (nessuna dislalia), ad intensità vocale adeguata, ma poco o nulla contestuale e referenziale.

Questi i rilievi più comuni in soggetti giunti all'osservazione foniatrica in anni successivi al secondo, e non trattati in ambito logopedico.

Diverse le situazioni dei bambini con autismo che hanno iniziato precocemente un percorso foniatrico-logopedico, nei quali pertanto è stato effettuato tempestivamente e adeguatamente un lavoro di induzione, stimolazione, arricchimento e adeguamento della verbalità.

Va ribadito che i differenti esiti di interventi abilitativi effettuati anche in modo omogeneo, dagli stessi operatori, su bambini appartenenti a stesse fasce di età e di uguale livello socio-culturale, danno valore alla considerazione secondo la quale esistono "autismi" diversi, e non un solo autismo.

